

La Corte d'Appello ha confermato la sentenza di condanna ma ha concesso uno sconto a tutti gli imputati Sama e Garofano: sì al patteggiamento

Conto protezione, pene ridotte per Craxi, Martelli, Larini e Gelli

All'ex leader del psi sono stati comminati cinque anni e nove mesi (ne erano stati inflitti otto e sei mesi in primo grado). Al suo delphino di allora quattro anni invece che otto. Si chiude così la vicenda dei 7 milioni di dollari del Banco Ambrosiano.

«Cagliari uscì vivo dalla sua cella»

Rivelazioni via Internet: l'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari sarebbe giunto vivo nell'infermeria del carcere di San Vittore subito dopo essere stato soccorso nella sua cella. Lo sostiene il quotidiano «Affari Italiani», che compare solo su Internet. Cagliari, secondo il quotidiano telematico, uscì ancora vivo dalla cella, «esattamente il contrario di quanto si legge nel decreto di archiviazione del caso depositato dal Gip Rosa Polizzi il 12 giugno del 1995». I dubbi sollevati da «Affari Italiani» su quanto avvenne la mattina del 20 luglio 1993, quando Gabriele Cagliari fu trovato morto per asfissia con un sacchetto di plastica calato sul capo, si estendono alla causale della morte. Sempre secondo il quotidiano, sul viso di Cagliari c'erano i segni di un forte trauma che i periti attribuirono «a un forte colpo sulla testa e in faccia», senza escludere che le lesioni sarebbero state riportate prima, e non dopo, l'applicazione del sacchetto sulla testa. Per l'avvocato Vittorio D'Ajello che fu legale di Cagliari, l'ex presidente dell'Eni «aveva deciso di togliersi la vita». Ogni altra ipotesi, a suo giudizio, «è priva di qualsiasi fondamento».

MILANO. Al traguardo del giudizio di secondo grado ieri è giunto anche il processo sul Conto Protezione. Condanne confermate ma sconti per tutti, da Bettino Craxi a Claudio Martelli, rispettivamente ex capo del Psi ed ex delphino del capo, da Silvano Larini, ex cassiere e consulente bancario dei primi due a Licio Gelli, ex capo della Loggia massonica P2, e a Leonardo Di Donna, ex direttore finanziario dell'Eni. Sono coinvolti nella bancarotta fraudolenta del vecchio Banco Ambrosiano. Ieri i giudici della seconda Corte d'appello di Milano hanno confermato la sentenza di primo grado, riducendo però le pene. Craxi è stato condannato a cinque anni e nove mesi (prima, otto anni e sei mesi), così come Gelli (in primo grado, sei anni e sei mesi). A Martelli e Larini quattro anni, condonati (il primo aveva avuto otto anni e sei mesi, il secondo cinque anni). A Di Donna, che aveva avuto sette anni, quattro anni e sei mesi, di cui quattro condonati.

I giudici hanno revocato per Martelli, Silvano Larini e Gelli la condanna al risarcimento dei danni alle parti civili. I tre imputati, infatti, all'inizio del processo d'appello avevano provveduto a risarcire il Banco Ambrosiano in liquidazione coatta amministrativa e i suoi piccoli azionisti. Il sostituto pg Armando Perrone, al termine della sua requisitoria, pur non riconoscendo a Martelli, Gelli e Larini le attenuanti generiche, aveva chiesto uno sconto di pena. Craxi e Di Donna sono invece stati condannati anche a pagare in solido le spese processuali (71 milioni 757 mila lire) alla liquidazione del Banco. I giudici hanno invece respinto tutte le istanze di revoca della provvisoria per il risarcimento dei danni prevista nella sentenza di primo grado.

È l'epilogo milanese della storia di un quintetto di «ex» uniti negli anni da un insolito e soprattutto impreveduto destino. Uniti dalla storia di quel conto Protezione sul quale nel 1981 finirono 7 milioni di dollari prove-

nienti dal vecchio banco Ambrosiano su disposizione dell'ormai defunto presidente piduista dell'istituto, Roberto Calvi. Denaro destinato al Psi craxiano in cambio di un prestito alla banca da parte dell'Eni. Una vicenda che con Mani Pulite ufficialmente non c'entra. Il fatto è che Larini, di ritorno dalla latitanza nel febbraio 1993 a causa dell'inchiesta sulle tangenti per gli appalti del metrò milanese, si premuro di raccontare al pm Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo anche la storia dei miliardi finiti su quel conto. I cui beneficiari, durante l'inchiesta per il crac del Banco Ambrosiano e il processo di primo grado, non erano saltati fuori, coperti dalla brume della prima repubblica. Ebbene, Larini - sotto i fari antinebbia di Mani Pulite e in condizioni climatiche avverse ad ulteriori foschie - raccontò che il conto era suo e che vi erano finiti i famigerati miliardi su richiesta di Craxi e Martelli, con l'intercessione di Gelli e i buoni uffici di Di Donna.

Ieri l'avvocato Marco De Luca, difensore di Claudio Martelli, non ha nascosto la sua soddisfazione. «Da questa vicenda Martelli, grazie al condono, esce senza alcun tipo di conseguenza. È chiaro che ricorremo in Cassazione in quanto vogliamo venga riconosciuta l'assoluta estraneità». Arrabbiatissimi invece i difensori di Craxi. Ha detto Gianni Guiso: «La giustizia ambrosiana ha colpito ancora... Craxi è stato condannato a 5 anni e 9 mesi, mentre De Benedetti (imputato nel processo principale sul crac dell'Ambrosiano, ndr) a 4 anni con agevolazioni». «Craxi - ha detto l'avvocato - è stato giudicato con una inusitata rapidità, De Benedetti con una sorprendente lentezza. Si è voluto evitare che la riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale rendesse nulli e inutili gli atti... in un processo muto e ingiusto». Guiso ricorrerà in Cassazione e alla Corte d'Europa.

Marco Brando

BALENOTTERO A RIVA



MONTALTO DI CASTRO. La carcassa di un balenottero della lunghezza di cinque metri si è arenata ieri pomeriggio sulla spiaggia del litorale di Montalto di Castro, nella zona recintata della centrale Enel. Il singolare avvistamento è stato fatto da alcuni dipendenti dell'azienda che se ne sono accorti per caso e hanno poi avvertito le autorità sanitarie e la capitaneria di porto. Il giovane balenottero, molto probabilmente, è stato ucciso dalle eliche di una nave e poi trasportato a riva dalle correnti, in quanto presenta degli squarci sul ventre. Sul posto si è anche recato un veterinario della Usl di Tarquinia oltre agli esperti del centro cetacei di Milano.

MILANO. Processo Enimont, atto secondo, l'appello. Al centro, la maxitangente di 140 miliardi versata dalla Montedison di Raul Gardini per uscire dalla società fondata con l'Eni. Giù il sipario, intorno alle 13 di ieri, in un palazzo di giustizia deserto, in un'aula semideserta, in una Milano spopolata dal week-end. Qualche giovane avvocato spedito a raccogliere la sentenza dal suo capo. Poi i tre giudici, la sostituta pm Laura Bertolè Viale e qualche cronista. Un solo imputato, l'ex parlamentare del Psi Filippo Fianndrotti. La sentenza è stata letta dall'arcigno presidente Renato Caccamo, che con uno slalom da fare invidia a Tomba aveva dribblato gli ostacoli posti da alcuni avvocati, concludendo il processo in sei giorni. Assolto l'ex sindaco socialista di Milano Paolo Pillitteri, confermate le condanne per gli altri imputati, tra cui il leader del Carroccio Umberto Bossi (8 mesi) e l'ex segretario della Dc Arnaldo Forlani (2 anni e 4 mesi).

Sono stati accolti gli accordi di patteggiamento raggiunti fra quattro imputati e la Procura generale. Si tratta dell'ex capo ufficio stampa della Montedison Luigi Bisignani (due anni e sei mesi), dell'ex presidente Giuseppe Garofano, dell'ex amministratore delegato Carlo Sama (tre anni e due mesi) e del finanziere legato a Bettino Craxi Mauro Giallombardo (due anni e due mesi). Già, dov'è finito il pezzo da novanta, Craxi appunto? In Italia non si fa vedere, almeno ufficialmente, dalla primavera del 1994, figurarsi in aula. Comunque la «sua» sentenza per la mazzettina ci sarà a luglio, perché gli avvocati erano impegnati nel processo sul conto Protezione, di cui c'è stata la sentenza in serata, e quando la posizione dell'ex leader del Garofano è stata stralciata con quelle del suo amato-odiato ex delphino, Claudio Martelli (anche lui atteso al varco dal conto Protezione), e, per ragioni di salute, di Paolo Cirino Pomicino, ex ministro demoadreottiano del Bilancio, e di un collaboratore di Fianndrotti, Paolo

D'Adamo. A far le spese della sua assenza ieri è rimasto Giallombardo, che ha sempre negato di aver gestito i miliardi craxiani ma cui nessun giudice, per ora, ha mai creduto. Le altre condanne, oltre a quelle citate: 3 anni all'ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi, 8 mesi all'ex segretario del Pli Renato Altissimo, e all'ex segretario amministrativo della Lega Alessandro Patelli, 6 mesi e 20 giorni all'ex segretario del Pri Giorgio La Malfa e all'ex deputato del Psi Michele Viscardi, un anno e 10 mesi all'ex dirigente Montedison Romano Venturi, un anno e 4 mesi all'ex vicepresidente dell'Eni Alberto Grotti, 6 mesi all'ex deputato liberale Egido Sterpa. Quattro mesi a Fianndrotti. La quarta Corte d'Appello ha anche ritenuto inammissibile l'appello proposto da Giorgio Casadei, il segretario di Gianni De Michelis, condannato a 4 mesi in primo grado e ha inviato gli atti in Cassazione.

L'onore della anni all'improvviso ex deputato del Garofano Filippo Fianndrotti, che dei 140 mila milioni, (ma, l'inchiesta perugina insegna, qualcuno saprà mai l'importo esatto della maximazzetta?) ha intascato, secondo i giudici, 15 milioni: una dose infinitesimale, si potrebbe quasi definire «omeopatica», di quella che fu definita da Antonio Di Pietro in persona - si era ancora ai tempi supplementari della cosiddetta prima repubblica - la «madre di tutte le tangenti».

Per quel che riguarda la giustizia di rito ambrosiano comunque il caso Enimont - sparpagliatosi negli anni in vari rinvii, dal processo-spettacolo a Sergio Cusani al processo di Brescia e Perugia - è giunto quasi al suo epilogo. Finirà una volta per tutte in Cassazione entro l'anno prossimo. Tuttavia si discuterà solo di questioni di diritto. Alla storia, quella vera, questo processo forse resterà soprattutto per quel 6 dicembre 1994, quando Di Pietro, alla fine della sua requisitoria, si tolse per sempre la toga.

M. B.

Lancia Dedra. Da oggi i vantaggi sono tutti a bordo. Climatizzatore automatico di serie, su tutta la gamma.



L'allestimento per tutte le vetture include anche:

- airbag lato guida
- Control System
- Lancia Code
- correttore assetto fari
- appoggiatesta posteriori
- alzacristalli elettrici anteriori
- sedile posteriore sdoppiato e ribaltabile (solo versione SW)

E con il programma Formula, Lancia Dedra è vostra con un anticipo che potete decidere voi, pagamenti mensili molto contenuti e, se dopo due anni la cambiate, un prezzo minimo di riacquisto garantito. In più, vi assicurate anche il servizio Top Assistance (2 anni o 50.000 km) e un cellulare GSM con Tim Card e kit vivavoce.

Fino al 30 giugno prezzi privilegiati

Lancia Dedra	1.6 I.E.	1.8 16v LS	td I.E.
Prezzo berlina*	29.000.000	33.000.000	32.000.000
Prezzo SW	31.100.000	35.100.000	34.100.000

*Prezzi chiavi in mano, esclusa A.P.I.E.T. L'offerta è valida per vetture disponibili presso le Concessionarie e non è cumulabile con altre iniziative in atto.

E se avete un usato con più di 10 anni da rottamare risparmiate ulteriori L. 2.000.000 grazie al contributo dello Stato.

FORMULA

Lancia Dedra berlina 1.6 I.E.
Lire **346.000** al mese

Lancia Dedra SW 1.8 LS
Lire **412.000** al mese

Esempio: Lancia Dedra 1.6 I.E.
Prezzo di listino L.32.000.000 esclusa A.P.I.E.T.
Anticipo (35%) L.11.200.000
Pagamenti mensili (23) L.346.000
Versamento finale L.16.000.000
TAN 8,5% TAEG 9,69%
spesa apertura pratica: 250.000 + bolli

E' un'iniziativa delle Concessionarie Lancia.

Lancia  Il Granturismo